



«È Lui la nostra pace»

Viaggio alla radice dello Shalom biblico

Percorso di Lectio Divina per l'anno 2025 / 2026

Parrocchia di Santa Maria Maggiore di Codroipo

Guida della serata: Elisabetta Tonizzo

Per cominciare

Spirito Santo, luce eterna,
apri la nostra mente alla Parola di Dio contenuta nelle Scritture.
Sciogli il nostro cuore
perché accolga la verità che tu vi hai seminato,
e guida i nostri passi perché possiamo metterla in pratica. Amen.

Il testo (Genesi, 11 1-26)

¹Tutta la terra aveva un'unica lingua e uniche parole. ²Emigrando dall'oriente, gli uomini capitarono in una pianura nella regione di Sinar e vi si stabilirono. ³Si dissero l'un l'altro: «Venite, facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco». Il mattone servì loro da pietra e il bitume da malta. ⁴Poi dissero: «Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo, e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra». ⁵Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che i figli degli uomini stavano costruendo. ⁶Il Signore disse: «Ecco, essi sono un unico popolo e hanno tutti un'unica lingua; questo è l'inizio della loro opera, e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile. ⁷Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l'uno la lingua dell'altro». ⁸Il Signore li disperse di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città. ⁹Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li disperse su tutta la terra.

¹⁰Questa è la discendenza di Sem: Sem aveva cento anni quando generò Arpacsàd, due anni dopo il diluvio; ¹¹Sem, dopo aver generato Arpacsàd, visse cinquecento anni e generò figli e figlie.

¹²Arpacsàd aveva trentacinque anni quando generò Selach; ¹³Arpacsàd, dopo aver generato Selach, visse quattrocentotré anni e generò figli e figlie.

¹⁴Selach aveva trent'anni quando generò Eber; ¹⁵Selach, dopo aver generato Eber, visse quattrocentotré anni e generò figli e figlie.

¹⁶Eber aveva trentaquattro anni quando generò Peleg; ¹⁷Eber, dopo aver generato Peleg, visse quattrocentotrenta anni e generò figli e figlie.

¹⁸Peleg aveva trent'anni quando generò Reu; ¹⁹Peleg, dopo aver generato Reu, visse duecentonove anni e generò figli e figlie.

²⁰Reu aveva trentadue anni quando generò Serug; ²¹Reu, dopo aver generato Serug, visse duecentosette anni e generò figli e figlie.

²²Serug aveva trent'anni quando generò Nacor; ²³Serug, dopo aver generato Nacor, visse duecento anni e generò figli e figlie.

²⁴Nacor aveva ventinove anni quando generò Terach; ²⁵Nacor, dopo aver generato Terach, visse centodiciannove anni e generò figli e figlie.

²⁶Terach aveva settant'anni quando generò Abram, Nacor e Aran.

Comprensione del testo e soste di contemplazione nel contesto...

L'immagine che emerge da un primo approccio sintetico è quella di un **Dio punitivo**, che si mostra **severo** e agisce prima ancora che si possa controbattere; è come un genitore che proibisce un gioco pericoloso al proprio figlio, lo fa per il suo bene ma sul momento il bambino non capisce, se la prende e vive quel momento come una punizione e un **senso di smarrimento** perché non può far valere la sua ragione. Ma al di là di questa immagine, che probabilmente sta bene raccontare ai bambini, credo che si possa andare più in profondità per

cogliere ciò che di importante noi adulti possiamo trarre da questo racconto e soprattutto come possiamo tradurlo nella nostra vita.

Analizzando il testo di Genesi 11, già dal primo versetto mi sono resa conto che c'era qualcosa che mi riguardava nel profondo: non riesco proprio a immaginare come si potesse vivere con un'unica lingua e utilizzando le stesse parole per dire la stessa cosa. Imporre a ogni essere umano la stessa forma di espressione verbale significa **eliminarne il carattere** e la personalità, significa **eliminare le differenze** tra persona e persona, tra popoli e tra intere nazioni. Mi immagino questo triste mondo senza sfumature: nessuno avrebbe potuto esprimere la propria **unicità e personalità**, e forse nessuno era neppure consapevole di possederne una.

La sensazione di libertà che vivo nel momento in cui mi esprimo attraverso la musica, non avrebbe potuto esistere se le cose fossero rimaste così come gli uomini, seppur in buona fede – c'è da dirlo –, pensavano di mantenerle. Non ci sarebbe stata **comunità**, ma solo **aggregazione**, non ci sarebbe stata **libertà**, ma solo fredda e **vuota compostezza**: in termini musicali sarebbero mancate **polifonia** e **armonia**, elementi fondamentali per la composizione di un'opera musicale, ma, allargando i concetti al contesto biblico, fondamentali anche per la creazione di comunità **ricche e feconde**: ricche perché si possono riconoscere voci e linguaggi diversi valorizzandone le differenze (la polifonia), feconde perché l'apporto di ciascun membro contribuisce a sviluppare non solo il senso di appartenenza ma anche il senso di comunione fraterna che si rinsalda nell'abbraccio delle diverse visioni delle cose (l'armonia).

In termini prettamente musicali la **polifonia** è quel concetto per il quale si intende la combinazione di **due o più voci** che hanno disegni melodici differenti ma che, **unite**, contribuiscono alla creazione di un brano strumentale o vocale interessante e piacevole. L'**armonia** invece è la **dimensione verticale** della musica, ovvero quel concetto per cui le diverse voci, **sovrapponendosi** tra loro, formano gli accordi e cioè completano il **contesto sonoro** in cui si inseriscono. Possiamo dire quindi che polifonia e armonia sono concetti **diversi ma complementari**, che contribuiscono alla realizzazione sonora dell'idea musicale nel suo completo sviluppo.



Ascolto guidato: *Sicut cervus* (Giovanni Pierluigi da Palestrina)

Polifonia e armonia esprimono entrambe l'importanza della **pluralità**: voci diverse ma intersecate con gusto che insieme creano il contesto armonico e che costruiscono un unico medesimo brano.

Ritornando al racconto biblico che oggi leggiamo insieme, Dio **ha dovuto intervenire** prima che la torre fosse finita; non è stata solo la presunzione degli uomini di raggiungere il cielo, attraverso una costruzione tutta terrena, ad essere punita; Dio aveva capito che **senza molteplicità** e **senza comunione** nella parzialità delle visioni (cioè senza polifonia e armonia) il popolo umano non avrebbe potuto ricreare il **disegno terreno del Regno dei cieli**, dove regnano la **pace** e la **giustizia**, elementi in cui non può esistere l'assoluto ma solo l'animo disposto al rapporto sincero di rispetto e amicizia autentica, all'insegna dell'**umiltà** e del **confronto reciproco**.

La seconda parte del brano riguarda la **genealogia** da cui discende **Abramo**, uomo e profeta che rappresenta l'**inizio** di un **tempo di promessa**, promessa di una **discendenza feconda** e capace di costruire pace e giustizia, ma anche promessa di un **futuro che non ha fine** perché nessun uomo si senta mai l'ultimo ma ci sia sempre un dopo.

Tutto questo si può racchiudere quindi nel termine **tempo**, tempo di ricerca della pace, tempo di **cammino** sia interiore sia comunitario che certamente porta ad una meta, tempo di **futuro** non misurabile in termini umani. Il tempo, nella musica, è una dimensione molto particolare. Prima di iniziare un brano e dopo averne eseguito l'ultima nota c'è un **attimo che cattura il silenzio** ma è comunque **parte del brano**, parte dell'esecuzione musicale; non potrebbe esistere l'esecuzione di un brano senza il **respiro iniziale** e senza la **tensione finale** nella quale riecheggia ancora la nota. Il **silenzio**, quindi, diventa **tensione, desiderio, musica, respiro**, in altre parole non rimane vuoto.

E dunque tutti questi lunghissimi anni citati nel testo di Genesi forse esprimono questo: quel **silenzio profetico** prima di Abramo che però **era già** una profezia nel mentre lo si viveva; e il dopo, il **futuro**, non rappresenta forse già l'**inizio del Regno di Dio**? Con la **promessa** già sappiamo che vivremo in **pienezza**, e allora il **tempo**

diventa non solo futuro, ma **eternità**. E forse è anche retroattivo questo concetto, cioè anche se cronologicamente è stato profetizzato secoli dopo, la promessa di un mondo nuovo ha avuto effetto anche sul passato, che quindi **non è più silenzio** ma tensione, **desiderio e respiro** già nella dimensione di **pace**.

Ma ho pensato anche a come si può tradurre questo concetto dell'eternità in altri termini: quando eravamo bambini c'era sempre il momento del gioco, a casa, a scuola, con gli amici o da soli, ma la mamma ci interrompeva sempre sul più bello, volevamo giocare ancora un altro po': la **dimensione del tempo non esisteva** nella nostra testa, o meglio, **non riuscivamo a capire** come mai quando facevamo i compiti il tempo non passava mai mentre invece quando ci si divertiva il tempo correva veloce (nemmeno ora, da grandi, possiamo capirle queste cose e le viviamo, spero, ancora). Allora forse la dimensione del tempo dell'**eternità** che spesso è citata nella Bibbia è questa: quel tempo che non si riesce a quantificare in ore, in giorni, attraverso l'orologio, il calendario o l'incessante attività del sole, perché si sta talmente bene che non esiste più quella dimensione, o meglio, **non ha più senso di essere misurata**: ecco forse è questa la misura dell'eternità.

Nella musica la dimensione eterna è data dal fatto che, quando ascoltiamo un brano non esistono lancette che scorrono, ma solo **note che viaggiano in una misura ineffabile**, proiettate sempre in avanti ma con effetti anche su quello che eravamo prima, perché la musica penetra e rimane dentro di noi, anche se spesso **non ne abbiamo consapevolezza** o interesse.



Ascolto guidato: *Litanies JA 119 (Jehan Alain)*

Il tempo, quindi, **non ha il valore terreno**, né nella musica né nella lettura biblica che oggi affrontiamo; il tempo di **secoli e secoli** di storie e discendenze **raggiunge un senso compiuto** solo nel momento in cui arriva il primo grande profeta Abramo, così come nel brano che abbiamo appena ascoltato il respiro iniziale assume senso compiuto solo nel momento in cui risuona la prima nota, e l'accordo finale non avrebbe nessun senso se prima non ci fosse stato tutto quell'incessante preghiera autentica nelle intenzioni.

Inoltre, la **costante invocazione** delle litanie rappresenta per me anche il cammino verso la *Shalom*, verso la pace che abita il Regno di Dio, la casa della grande famiglia dei credenti e testimoni di fede.

Il lungo processo genealogico che da Sem arriva fino ad Abramo ci fa fare anche un altro tipo di riflessione, sempre connessa al mondo musicale; il messaggio di Dio passa attraverso non solo i secoli e la storia, ma soprattutto attraverso i **volti** e i **nomi** di tante persone, che traducono e vivono le parole del Padre nella loro quotidianità e con un proprio modo personale di interpretare ciò che Dio ci chiede di annunciare. Questo tipo di **ascolto intimo ed espressione personale del messaggio** lo ritroviamo anche nei secoli della storia della musica, in cui i compositori si susseguono nel comporre miriadi di brani anche se le note musicali sono sempre sette, anche se i testi utilizzati sono gli stessi, e tuttavia ogni brano porta in sé tutto il pensiero di una persona, di un'anima, che con la propria **unica sensibilità** elabora musica sempre **nuova**.

Non esiste un **modo giusto o sbagliato** di interpretare lo stesso testo; eppure, in ogni diverso brano noi riconosciamo sempre un **sentimento** o una sensazione a cui spesso non sappiamo dare un nome. Non solo: il testo che ogni compositore fa proprio passa per forza di cose attraverso mani e voci di chi poi lo esegue; quindi, la **composizione** stessa **si arricchisce di sensibilità sempre nuove** ed uniche, proseguendo così quello sviluppo del brano che non avrà sostanzialmente mai fine.

Trovo molto astuto il fatto che l'autore biblico del brano di Genesi abbia inserito una genealogia ricca di nomi e storie (solo il fatto di aver citato così tanti anni ci fa pensare a quante vicende quotidiane sono passate) giusto dopo l'episodio mitologico della torre di Babele: **proprio dopo che Dio**, intervenendo per la salvezza degli uomini, **ha disperso i popoli e le lingue** su tutta la terra, vediamo scorrere i volti di così **tante persone** su cui Lui ha effuso lo Spirito dell'annuncio e la **benedizione della discendenza**. L'annuncio non avrebbe trovato forza missionaria al singolare. Bellissimo. Noi tutti riceviamo lo stesso messaggio ma siamo chiamati ad annunciarlo nella nostra lingua, con le nostre parole, nella nostra vita e con le nostre esperienze.



Ascolto guidato: *Komm, Gott Schöpfer, Heiliger Geist BWV 667 (Johann Sebastian Bach)*

Lo Spirito, quindi, parla al mio cuore attraverso il linguaggio che io comprendo di più, attraverso espressioni che mi riguardano, attraverso persone che mi danno l'occasione di esprimermi e raccontarmi: questo ho compreso analizzando questo brano biblico, e ringrazio dell'opportunità che mi è stata offerta perché è servita soprattutto a me.

In conclusione, ecco come si traduce per me questo capitolo biblico nella metafora musicale che ho condiviso con voi: **polifonia**, la **pluralità di linguaggi** e di diversità; **armonia**, la **condivisione** di un cammino in **comunità** e in **comunione**, senza la quale saremmo soli in un viaggio senza una vera meta; e **tempo**, dimensione dell'eternità, misura non misurabile, spazio illimitato per ascoltare i silenzi e le melodie che abitano dentro ciascuno di noi, che nessun altro può ascoltare come noi li sentiamo, e portarli come bagaglio per **comporre insieme una sinfonia evangelizzatrice** che accompagna il nostro **itinerario spirituale verso la pace**, testimoniando nel mondo la libertà di espressione, la forza annunciatrice che deriva dal plurale e la sonora bellezza della nostra fede.

Preghiera per la Pace

Signore della vita,
Tu che hai creato ogni popolo e ogni lingua,
guarda con misericordia la nostra terra ferita.

Dove c'è odio, semina amore.
Dove c'è divisione, porta unità.
Dove c'è paura, dona fiducia.
Dove c'è guerra, fa' sbocciare la pace.

Rendici artigiani di concordia,
capaci di ascoltare, di perdonare, di ricominciare.
Fa' che ogni cuore si apra al rispetto,
ogni mano si tenda per costruire e non per distruggere.

Con la forza del Tuo Spirito,
insegnaci a custodire la vita,
a difendere la giustizia
e a sperare anche nelle notti più oscure. Amen.

Polifonia, armonia e lo spazio eterno nella musica:

Il racconto di Genesi ci insegna ad essere costruttori di autentiche comunità cristiane
in cammino verso la *shalom*

Il percorso teologico delle serate di Lectio Divina di quest'anno pastorale ha come tema la **pace**, termine complesso e potente, che non si riferisce solo ad una sensazione di benessere o ad un'assenza di conflitti (tra paesi e popolazioni ma anche interiori), ma ad un **cammino di ricerca e custodia di relazioni** profonde che Dio ci invita a intraprendere, da subito, in mille modi, con tante esperienze e anche con fantasia; e noi quest'anno abbiamo l'opportunità di fare un cammino insieme di approfondimento della Parola di Dio che ci aprirà certamente i cuori e la mente ad un **concetto nuovo di pace, premessa terrena del Regno di Dio**.